

B o l z a n o

Qualche giorno fa un marocchino è morto assiderato fuori dal villaggio di container che alloggia trecento extracomunitari alla periferia estrema della città

Cartolina dalla collina Pasquali villaggio di immigrati con vista sui rifiuti

DALL' INVIATO PAOLA RIZZI

NEL CAPOLUOGO ALTOATESINO GLI IMMIGRATI TROVANO FACILMENTE UN LAVORO, PAGATO BENE. MA PER GLI EXTRACOMUNITARI TROVARE CASA È UN TERNO ALLOTTO

La collina Pasquali si trova ad un paio di chilometri da Bolzano. Superata la «Spaghetata», il campo nomadi, così detto perché si trova incastrato in una serie intricata di svincoli autostradali, che sembrano appunto le volute di un piatto di spaghetti, si arriva alla collina: una piramide di terra ricoperta da un'erbetta giallognola da cui spuntano oggetti non identificati e sacchetti di plastica. A qualche decina di metri c'è l'inceneritore dei rifiuti della città, da un lato la sopraelevata dell'autostrada, dall'altro l'argine dell'Isarco. Stretto in mezzo a questo quadrilatero c'è il recinto che ospita il villaggio immigrati: otto grandi prefabbricati di lamiera a due piani che ospitano 75 miniappartamenti, divisi tra 34 famiglie e 150 persone singole. In tutto 300 persone. Nei vialetti tra i container si potrebbe quasi pensare ad un'aria di paese: panni stesi al sole gelido, biciclette e motorini parcheggiati, giochi di bambini, l'altoparlante che alle tre in punto manda il canto di richiamo del muezzin. Qualche alberello scheletrico simula una natura amica: «Ma dobbiamo cambiarli continuamente, perché muoiono. Qui sotto la terra è avvelenata, non sopravvivono». Lo dice senza ironia Fausto Mercolini, instancabile responsabile dell'Abas, l'associazione per l'accoglienza degli stranieri che gestisce la struttura voluta dalla ricca Provincia autonoma di Bolzano. Del resto la collina Pasquali altro non è che un cumulo di rifiuti, residuo di una vecchia discarica, così chiamata dall'allora sindaco Pasquali. Sotto ci sarebbero anche sostanze poco chiare, forse tossiche, ragioni per cui la Provincia, proprietaria dell'area, ha stabilito di bonificare tutta la zona, smantellare la collina e assieme a lei anche il «villaggio»: «Una bonifica in tutti sensi», aggiunge sempre il sarcastico Mercolini. Per questo motivo da maggio è stato bloccato il turn over, al villaggio non si accettano più ospiti. Cinque appartamenti sono liberi, mentre fuori, lungo l'argine dell'Isarco, alcune decine di magrebini senza casa dormono nelle baracche costruite tra i cespugli o nelle macchine parcheggiate. Mentre altre decine, di notte, sgusciano dentro al villaggio, accolti nei container dei più fortunati.

Mustafa Warden l'hanno trovato morto in macchina proprio lungo l'argine, qualche giorno fa, probabilmente assiderato, dopo aver bevuto tanto, per scaldarsi un po', mentre a pochi metri c'erano letti caldi e vuoti. Un fatto che ha colpito la città, appena promossa al quarto posto nell'ultima classifica del Sole 24 ore sulla qualità della vita. Macome, in una città ricca, in una Provincia che vanta un bilancio di 7 miliardi all'anno, dove la disoccupazione non esiste (non supera il fisiologico 2 per cento), la gente può morire di freddo per strada perché non ha una casa? Con un po' di imbarazzo il sindaco del centrosinistra Giovanni Salghetti, a caldo ha dichiarato: «In una città del benessere come Bolzano, c'è un'emarginazione dei più deboli, dovuta anche al costo della vita, tra i più alti del paese. Ma comunque i bolzanini dovrebbero affittare le loro case anche agli stranieri, visto che oltre 4000 risultano sfitti». «Io i soldi per pagarmi una casa in affitto ce li ho, anche Mustafa ce li aveva, ma a noi le case non le danno, per telefono ci si mette sempre d'accordo, poi ti vedono, e l'accordo sfumava. Io ero arrivato già dal notaio per firmare il contratto, ma all'ultimo è andato tutto a monte». È una delle tante storie quella di Hassan Zouhair, falegname, che da quasi dieci anni vive, suo malgrado, alla collina Pasquali con la famiglia. Altri raccontano la stessa storia. Lofti, tunisino, da dieci anni vive tra il villaggio e l'altra struttura gestita dall'Abas, il dormitorio dell'ex Saetta, un enorme capannone industriale dismesso alla periferia della città, dove gli ospiti

INFO

Genti ed etnie

In Alto Adige vivono circa 450mila abitanti, di cui 120mila italiani. Nel capoluogo vivono 90mila persone, in maggioranza di nazionalità italiana, mentre nel resto della provincia il rapporto è invertito. Gli stranieri residenti in Alto Adige sono 11mila, di cui 7mila extracomunitari. 2576 vivono a Bolzano. Gli extracomunitari, soprattutto provenienti dall'est europeo, sono stati tradizionalmente impiegati nel settore dell'ortofrutta come stagionali e nel settore alberghiero.



lione e mezzo di sovvenzioni al metro quadro, il resto è mercato vero.

«Io mi sento un tappo, che contiene una situazione esplosiva, ma francamente inaccettabile: è l'amara considerazione di Mercolini - il villaggio Pasquali è stato fatto nel 1992 in una zona impossibile per rispondere ad un'emergenza, che era sistemare le centinaia di immigrati che bivaccano sull'argine dell'Isarco sotto il ponte di via Roma. Erano troppo vicini al centro della città, davano fastidio, e così hanno trovato un posto, qui alla collina, per costruire un ghetto che nessuno a Bolzano vede e nemmeno sa che esiste. Doveva durare solo due anni, anche perché allora si pensava che il fenomeno dell'ondata migratoria fosse transitorio». Invece non è stato così, anzi, in sette anni il flusso in Alto Adige è raddoppiato, passando da 5000 presenze a 10mila. «Dopo otto anni siamo ancora qui con una struttura ormai fatiscente. Che deve essere smantellata, certamente, come vuole la Provincia. Ma non prima di aver creato per queste persone delle alternative vere». L'intenzione, espressa più o meno ufficialmente dall'ente provinciale, è garantire una soluzione, probabilmente in una casa albergo di prossima costruzione, a tutti gli attuali ospiti della struttura. Resta il problema di quelli che sono fuori, che pure esistono. «Già adesso, grazie alla distrazione volontaria dell'Abas, nel villaggio la notte le famiglie ospitano fino a cento persone - dice Fatima - anche donne e bambini. Loro non possono essere esclusi da soluzioni future».

Ma porre l'accoglienza come una priorità, non è una cosa facile. «In Alto Adige la contraddizione etnica è storicamente endemica e complicata tutto - spiega Silvano Bassetti, urbanista, diessino, anche lui nel consiglio direttivo dell'Abas - e solo accettare il fatto che gli immigrati stiano diventando il terzo gruppo linguistico, dopo tedeschi e italiani e prima dei ladini, è vissuto come una provocazione. È difficile anche solo parlarne, in sede politica». Anche se ormai è una realtà riconosciuta. L'economista Gottfried Tappeler ha presentato recentemente uno studio nel quale si dice che senza una «consistente» flusso di lavoro da fuori, il turismo e la frutticoltura perderanno un indispensabile strato di lavoratori.

dormono in camerata da sei letti, appena separati l'uno dall'altro da muri di mattoni di cemento. Dovrebbe essere abbattuto, e sostituito con una struttura più decente, ma intanto è ancora lì: «Qui è una gabbia di matti, ma trovare fuori è impossibile, ti sbattono la porta in faccia». Lofti è operaio metalmeccanico, lavora in una ditta di Rovereto con altri otto operai, tutti stranieri. Tutti i giorni si fa ottanta chilometri ad andare e ottanta a tornare, ma guadagna bene. «Se però cerchi un affitto sul mercato o non te lo danno perché sei straniero, o ti chiedono due milioni». E allora si resiste al dormitorio e si pagano duecentomila lire al mese per un letto in camerata e i bagni in comune. Come fa Islam, pakistano, da nove anni a Bolzano, anche lui operaio. «Se provi a chiedere al tuo datore di lavoro un aumento te lo dà, ma se gli chiedi una casa il discorso cade. Va bene se lavori, ma poi scompaia, non esiste. Io in Pakistan ho una moglie e un figlio, vorrei

farli venire qui, ma non ci riesco. D'altra parte qui ci sono problemi tra italiani e tedeschi, figuriamoci con noi». È la storia di tutti, il problema a Bolzano per gli extracomunitari non è il lavoro, ma la casa. Al villaggio Pasquali per esempio non ci sono disoccupati, tutti lavorano e pagano l'affitto (300mila lire per i nuclei familiari, 170mila lire per i singoli) per un totale di 800 milioni all'anno, e l'Inps ha calcolato che i contributi degli stranieri del villaggio ammontano ad una cifra simile. La maggior parte lavora nelle imprese di pulizia, come aveva fatto Mustafa, o nell'edilizia. Ed è per loro che trovare una casa fuori dai ghetti è più difficile. Su 2576 extracomunitari residenti nel Comune di Bolzano il problema dell'alloggio riguarda circa 5-600 persone. «La maggior parte degli stranieri assorbiti dal mercato del lavoro bolzanino è occupato o nell'agricoltura, nella raccolta della frutta, o nel settore alberghiero - spiega Fatima,

mediatrice culturale che vive in un paese fuori Bolzano, sposata con un pakistano che lavora in un albergo, un figlio che ormai parla solo dialetto tedesco altoatesino - per loro non c'è problema, perché una sistemazione il datore di lavoro la trova. Sono gli altri che fanno fatica, perché si devono arrangiare da soli». La scalata all'assegnazione della casa popolare è un'impresa quasi impossibile, data la particolare legislazione altoatesina che premia la residenza: il minimo per acquisire il diritto ad una casa popolare sono 28 punti, per la maggior parte assegnati in base agli anni di residenza sul territorio calcolati un punto ogni tre anni: «Ci vogliono trent'anni di residenza, che noi non abbiamo, evidentemente» sorride Hassan. Gli italiani fanno notare che fino a qualche anno fa spesso neanche loro ce li avevano, essendo in gran parte arrivati con l'immigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta. Il meccanismo delle assegnazioni è poi complicato da quello

delle quote etniche, suddivise tra tedeschi, italiani e ladini. Fino a poco tempo fa gli immigrati erano stati inseriti nelle quote degli italiani, con grave disappunto di Alleanza Nazionale, partito maggioritario nella minoranza italiana, che da sempre batte sul tasto etnico nazionalistico contrapposto alla Südtiroler Volkspartei. Ora si è realizzata una quota a parte. Ma il vincolo della residenza resta lo stesso. Sarebbe più facile comprarsi una casa, se non ci fosse la particolarità del mercato della compravendita bolzanina, dove il prezzo medio al metro quadro è di 3 milioni e mezzo, al quinto posto dopo metropoli come Roma, Milano, e città d'arte come Venezia e Firenze. La ragione è presto detta: grazie al fiume di denaro che rifornisce le casse della Provincia Autonoma, la politica della casa è basata principalmente sull'incentivo all'acquisto, grazie a mutui agevolatissimi concessi con larghezza. Così chi vende di fatto calcola il prezzo dando per scontato un mi-

Circa duemila cinquecento immigrati vivono e lavorano regolarmente a Bolzano. Ma per loro il problema è abitare.

P i a n o r e g o l a t o r e s o c i a l e

A Napoli il «welfare» ritrova la strada

VITO FAENZA



Una città nella città, con 118 mila abitanti (quella dei bambini, dei senza casa, degli homeless, dei portatori di handicap, degli immigrati, tutti, troppo spesso, senza una reale cittadinanza). Per questi il comune di Napoli, primo in Italia, progetta ed approva un Piano Regolatore Sociale. Un sistema che ridefinisce il «Welfare», ridisegna e potenzia i servizi, pianifica gli interventi, e stabilisce, in 25 miliardi, le risorse finanziarie da utilizzare da qui al 2002 per la sua attuazione. Il Piano Regolatore Sociale, cinquecento pagine, è stato approvato dalla Giunta e verrà posto

in discussione prima in commissione e poi in consiglio comunale. Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha voluto dare un profondo significato alla approvazione di questo piano, primo atto della sua amministrazione nel 2000. Bassolino ha sottolineato che con questo strumento

l'amministrazione comunale vuole «indicare che la socialità e la creazione di un sistema di diritti di cittadinanza per tutti costituiscono un tema prioritario, che ha la stessa dignità ed importanza dei piani relativi ai trasporti o quelli dell'urbanistica». «Affermiamo con questa deliberazione un principio di equità - gli fa eco Maria Fortuna Incostante, assessore alla dignità - ma cerchiamo di trovare nuove regole per un atto di cittadinanza che fa della socialità un elemento fondamentale per la crescita civile della città, senza peraltro dimenticare quanto sia importante l'eliminazione del disagio nella battaglia per la sicurezza e contro le devianze di ogni genere». Prima di questo Piano tutti gli interventi del comune erano basati sull'assistenzialismo. Oggi invertiamo la rotta e «stabiliamo innanzitutto - precisa il sindaco di Napoli - un principio sacrosanto: quello del diritto di cittadinanza per tutti». Il Piano Regolatore Sociale parte dai 52 mila cittadini che attualmente usufruiscono dei servizi erogati dal comune e si allarga, nel corso degli anni, ai 118 mila potenziali utenti. Si individuano ed attribuiscono i compiti e le funzioni al

Comune. Gli impegni di spesa sono consistenti e provengono tutti dal bilancio comunale: cinque miliardi e novecento milioni nel 2000, otto miliardi e novecento milioni nel 2001, nove miliardi e quattrocento milioni nel 2002, per un investimento totale di ventiquattro miliardi e duecento milioni. L'investimento iniziale è tale da consentire, in tempi brevi, l'allargamento dell'utenza attuale del 20%, per arrivare ad abbracciare, nel corso degli anni successivi tutti i potenziali soggetti e quindi raddoppiare il numero attuale dei cittadini che usufruiscono dei servizi sociali. Questo Piano del Welfare è importante anche sul piano lavorativo. La previsione è che 3.100 unità lavorative saranno impegnate nei vari settori e ad esse andranno ad aggiungersi i volontari. Quasi la metà di questi operatori lavorerà in attività per i bambini e i minori a rischio. Nel dettaglio il piano prevede: la riorganizzazione del Dipartimento dei servizi sociali; la stesura di un accordo di programma con l'ASL «Napoli 1» per l'offerta di servizi più adeguati nella lotta alle dipendenze, per favorire le adozioni sociali, per la creazione di centri per le famiglie.

Sarà creato un Ufficio di cittadinanza che fornirà agli utenti la panoramica di tutti i servizi e li aiuterà nell'orientamento delle richieste. Sarà potenziato il servizio di assistenza domiciliare per i bambini e le famiglie. È previsto un incremento nel numero dei centri giovanili extrascolastici e sarà varata la carta anziani. Saranno adottate misure per il trasporto dei ragazzi e a favore dei giovani disabili. Sarà creata un'unità mobile per la lotta allo sfruttamento della prostituzione e per l'assistenza ai senza fissa dimora. Per la mobilità è prevista la creazione di una carta «Napoli pass» che consentirà l'uso dei mezzi pubblici a giovani ed anziani per un anno, con tariffe che varieranno a seconda del reddito familiare. Per i disabili, infine, è previsto un servizio di accompagnamento a scuola ed un potenziamento dei servizi di assistenza domiciliare. Molti dei servizi previsti dal Piano Regolatore Sociale sono già in funzione. La novità, ha sottolineato Bassolino, è che vengono finalmente progettati in un piano organico, fino a costituire una «rete», che supera in senso funzionale la logica dell'assistenzialismo episodico.

